Anno V.° Giovedì 16 Gennaio 1879 Numero 36

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un numero arretrato cent. 14

SITUAZIONE DEL GIORNO

III.

Dalle alte regioni della gerarchia ecclesiastica discendiamo un poco agli strati inferiori, in cui risplendono come in caliginoso luogo astri minori, i quali ricevendo la luce dal sole di Roma sono dichiarati *eminentemente cattolici*. Noi non intendiamo d'instituire confronti, poichè tra un laico benchè rispettabilissimo per virtù e sapienza ed un prete quantunque tipo d'ignoranza e sentina di vizj c'è almeno quella distanza che passa fra il cielo e la terra, essendochè i preti, com'essi dicono, sieno di una condizione assai più sublime e nobile che gli stessi sovrani della terra. Facciamo buona questa loro pretesa e compiacenti accordiamo, che nella loro evangelica umiltà si risguardino al di sopra di ogni ordine di cittadini e si tengano in conto di buona moneta il diritto di dare e di togliere i troni agli stessi imperatori.

Fra gli astri, che brillano più da vicino al sole di Roma, e che servono di modello al devoto femmineo sesso *eminentemente cattolico*, sono le Marozie di Sergio III, le Olimpie di Innocenzo X, le Lucrezie di Alessandro VI, le contesse Spaur di Pio IX ed altre simili divotissime e piissime donne, che colla loro bellezza ed intelligenza e col loro spirito raddolcirono le gravi cure del pontificato ai vicarj di Dio. Queste illustri donne di certo hanno contribuito molto allo splendore della chiesa romana e gli storici non meno ecclesiastici che profani hanno creduto un dovere di tramandare alla posterità le loro gesta ad esempio di più modeste eroine. L'esempio venne imitato; poichè nella classe più elevata della società il sesso, che in gioventù si chiama debole, in età alquanto avanzata diventa forte, *eminentemente cattolico*. Abbandonate le veglie, i balli, i geniali convegni, i passeggi, i teatri, o meglio esse abbandonate da simili passatempi mondani si danno alla divozione. Parlano con orrore dei vizj, che un tempo erano le loro delizie, e propugnano quei principj, che in altri anni le muovevano a riso. Per esse il papa ha un interesse come nella loro gioventù l'aveva il carnovale. Sempre ambiziose hanno scambiato il teatro colla chiesa, la lettura dei romanzi colle canzoni del Liguori, i cosmetici coll'incenso, le vivezze di giovani galanti colle giaculatorie di teste chiercute. Chi ha operato un sì notabile cambiamento? La virtù dello Spirito Santo, o le grinze del volto o il dispetto di essere trascurate? Lasciamo, che risponda chi le conosce bene e sa, che tutto il loro cambiamento consiste soltanto nelle forme esterne, nella sola apparenza e che in realtà il loro cuore è quale era venti, trenta anni addietro, benchè le parole siano diametralmente opposte.

Così è; le nobili stelle di primo ordine, dopo che consumano la carne fresca facendo nozze col diavolo, arrivate ad un certo stadio della vita, diffondendo sprazzi di luce *eminentemente cattolica* offrono sull'altare in olocausto a Dio le aride e spolpate ossa per la ragione, che il diavolo più non le vuole.

Nè maggiore lustro deriva alla causa di Roma dalle clamorose smargiassate del relativo sesso maschile. Che peso volete che abbiano le chiacchiere di certi cervelli bislacchi, che spinti dall'ambizione di voler entrare a parte della pubblica amministrazione o come sindaci o come consiglieri provinciali, e respinti dal buon senso degli elettori ricorrono poi alla sagrestia e s'inscrivono fra le società per gl'interessi cattolici per poter blaterare impunemente di ogni cosa ed osteggiare il governo? Essi parlano a favore di una fede che non hanno, di una morale che non praticano, di una religione che nemmeno in apparenza si curano di osservare. Essi tacciano il governo di ladro, di usurpatore, d'ingannatore, di prepotente, mentre con tranquilla coscienza rubano, usurpano, ingannano ed usano violenze. Il popolo vede questi bei tipi e loro ride sul muso. Essi soli non vedono sè stessi, *oculos habent et non vident;* poichè se si vedessero, dovrebbero ridere della propria stoltezza di apparir maschere in tutte le stagioni dell'anno, e maschere in piazza, maschere al caffè, maschere in chiesa, maschere dovunque fuorchè fra le domestiche mura. Perocchè entrando in casa loro hanno l'avvertenza di lasciare sulla soglia la papale cattolicità, per riprenderla allorchè escono al pubblico. Così in casa sono non solo liberali, ma libertini, derisori della fede, frammassoni, increduli e che so io. Dimandatelo ai loro servi, e vi diranno il resto.

Alla stessa maniera possiamo parlare di certi avvocati, che per giudizio dei loro colleghi sono eminentemente scettici, e tuttavia per attirare al loro studio benedetto da qualche monsignore i merli, si fingono *eminentemente cattolici*; di certi medici del tutto materialisti, che hanno sempre in bocca la Madonna per fare clienti nel campo della pelagra e dell'isterismo; di certi notaj, che nel vestibolo della loro casa tengono acceso il lumicino innanzi alla immagine del Divino Redentore, affinchè il parroco suggerisca di chiamar lu a preferenza di altri per testamenti ed altri atti notarili; perfino di certi impiegati, che trovano di maggiore interesse stare colla gesuitaja che col progresso liberale.

Quelli, che danno il minore contingente alla bandiera eminentemente cattolica, è la classe media della società, la così detta borghesia e gli

artieri. Essi hanno una coltura sufficiente per non lasciarsi trappolare ed abbastanza di amor proprio per non degnarsi di vivere coll' ipocrisia e coll' impostura.

Della classe più umile non parliamo. Chi grida contro le novità solamente, perchè ode così gridare dal parroco con cui vuole stare in buone; chi detesta il progresso senza saper nemmeno che si dica, soltanto perchè ha degl'impegni coi preti o coi loro aderenti, o perchè ha figli, ai quali vuole creare una posizione, che potrebbe essere attraversata dai ministri del tempio, o perchè aspetta una eredità da parenti influenzati dai gesuiti. Qui vediamo una rivendugiola, una lavandaja, un santese, un ciabattino, un falegname fabbricatore di santi, un cappellajo, ecc., che sono le lance spezzate del partito clericale, e prorompono nelle più stupide contraddizioni, e trinciano le più assurde sentenze e minacciano e bestemmiano contro chi è avverso alla santa bottega. Ma che peso possono avere questi miserabili zeri, senza studio e coltura, quasi tutti analfabeti? Chi non si vergognerebbe di ascoltare a discorrere di teologia loro, che non sanno parlare con fondamento di cose, che sono discoste dal naso appena un palmo? Eppure il *Cittadino Italiano* colloca questa brava gente fra i dottori e dice, che anche le donne analfabete possono fare da dottoresse in materia di religione. Probabilmente saranno anche questi mobili, sui quali i reverendi Padri rugiadosi appoggiano il sentimento *eminentemente cattolico* degl'Italiani. Povera quella causa, che è affidata ad avvocati di tanto polso! *Eppur si muove*, diceva Galileo. Sì, si muove la baracca, perchè è stata messa in moto in altri tempi più favorevoli all'impostura, quando i motori non trovavano ostacoli nella scienza, quando l'ignoranza universale ajutava l'impulso dato dai degeneri figli del tempio. Ad arrestare qualunque moto ci vuole un tempo conveniente ed una forza contraria e proporzionata. I clericali sanno che questa forza consiste nell'istruzione e perciò la temono, e non potendola impedire procurano di avocarla a sè e non potendola ottenere in monopolio la proibiscono e la scomunicano. Si la baracca si muove, ma verso la sua totale rovina; perocchè il numero degl'Italiani *eminentemente cattolici* diminuisce come la neve al sole. I contadini stessi, dai quali non si può pretendere, che abbandonino così presto le idee superstiziose, non credono più al prete intrigante. Per li continui esempj essi hanno capito, che della religione si fa abuso e mercato e che i dogmi sono diventati un articolo di commercio *eminentemente cattolico*.

Ecco la situazione del giorno.

ONESTA' D'UN PRETE

Questo fatto mi venne narrato dal vecchio Dottor Lupieri; anzi lo scrissi quasi colle sue parole.

Io andava, ei disse, ordinariamente due volte alla settimana a visitare il Comune di Trava e d'Avaglio, dove non ci era medico ed era curato il prete G. B, M., sopranominato il prete *Cacciadiavoli*. Questi avendo saputo, che io era arrivato, mi venne a trovare. — Oh dottore! mi disse, sa ella il fenomeno straordinario, che ora accade in questa mia parrocchia?

— Che cosa?

— Il fatto di quella povera donna pur troppo invasata dal demonio, che la tiene inchiodata tutto il dì sul letto, e massime poi il venerdì la travaglia con dei dolori atrocissimi, sicchè le spiccia il sangue dalle tempie e dalle dita dei piedi.

— Oh! ed ella non me ne ha mai parlato!

— Non giudicai opportuno, perchè veramente son misteri, che non appartengono all'arte medica. Ma ella potrà constatare il fatto, per raccomandare quindi questa infelice alla pietà dei fedeli, poichè è una povera donna, che ha bisogno di limosina.

— Ebbene, andiamo, vediamo..... ma, signor curato, non ha ella fatto nessuna osservazione, se questa donna fosse soggetta a qualche male soltanto fisico?

— Oh, signor dottore, si assicuri, quella è tutta opera dello spirito maligno. Le basti, che io le dica, che al solo tocco dell'olio santo, di che io le ungo le tempia e l'estremità inferiori, ella detto fatto s'accheta, salvochè il venerdì, nel quale giorno dopo una mezz'ora torna ad agitarsi, a smaniare, che fa paura.

— Oggi siamo proprio di venerdì, per cui spero di vedere ogni cosa.

— Sì, appunto; ed è perciò, che ho scelto la giornata d'oggi, perchè meglio si persuada.

Andammo, salimmo la scala ed io trovai una donna smunta, con faccia accesa, con occhi fissi, scintillanti di una luce vitrea. Essa vedendoci entrare nella stanza diessi ad urlare, a travolgersi, ad abbajare, a dar segni della più violenta convulsione. Io cercava di calmarla ed ella più inferociva. Le accostai il crocefisso, ed ella gli sputò contro. Indi si mise a parlare in persona d'altri, che fosse dentro di lei e che volesse starci per dispetto. Il curato dopo di averla lasciata un poco smaniare, cavò una borsa e da questa un astuccio, nel quale teneva l'olio santo, fece dei battuffoli di bambagia, quindi pian piano le si accostò e toccatala di quell'olio, cessarono le convulsioni, le braccia ricaddero, ella diede un forte sospiro e rimase quasi assopita.

Allora il curato rivolgendosi a me: Ah dottore! Che cosa ne dice? Non è desso deplorabile la condizione di questa povera donna? Veda; il nemico infernale non saprei il perchè, ma è un fatto che la tormenta.

— Eh, il caso è ben grave, e si ripete più volte al giorno. Avrò dunque opportunità di vederlo di nuovo oggi stesso?

— Sissignore, oggi è giorno della Passione del Signore; se ella ha tempo di fermarsi sarà soddisfatto.

— Premura non ho, e questo è un caso che merita di essere studiato. — Porta ella sempre con se l'olio santo?

— Oh no; mi tocca adoperarlo più volte il dì; perciò lo porto la mattina e lo lascio nell'armadio in cucina tutto il giorno per averlo pronto.

Uscimmo. Io notai bene il bossolo ed il luogo dove lo ripose. Andai a fare qualche visita; entrai in casa d'un mio conoscente a cui pochi giorni prima io aveva portato della teriaca in un vasetto, che sembrava proprio quello dell'olio santo; mi feci dare quel vasetto, lo ripulii, vi misi dentro un poco di bambagia, che mi feci dare dalla moglie del mio conoscente e sopra versai un po' d'olio comune. Indi mi recai dalla spiritata; chiesi, se ci fosse il curato ed ottenuta una negativa, pregai una donna, che era alla custodia della casa, che mi comprasse in villa un pajo di uova, che desiderava di sorbire. Con quel pretesto restai solo in cucina, aprii l'armadio e scambiai i bossoli. Poscia presi i due uovi e vedendo che il curato non veniva, mi recai a casa sua.

— Son qui signor curato, gli dissi; quella donna mi dà molto a pensare.

— Sì, sì; andiamo,

Ed andammo. Poco su, poco giù al vedermi ripetè la scena di prima. Allora il curato va in cucina e porta la borsa, che conteneva la famosa panacea, fa i battoffoli, unge l'inferma ed ella subito s'acquieta. Io aveva già prima mangiata la foglia, ma ho voluto convincermi ancora meglio. Allora tanto più finsi di restare meravigliato, e molte cose gli dissi per fargli credere, che io partiva imbeccherato. Ed egli vieppiù si diede a commiserare la povertà di quella infelice donna ed a pregarmi che io la raccomandassi ai buoni cristiani del Comune e dei paesi vicini. Io le diedi una moneta e partii.

Nell'indomani, giorno di sabato, di buonora viene il curato dall'ammalata, e: Caterina, le dice, mi tocca d'andare a Tolmezzo; avete niente, che vi abbisogni?

— Oh di tante cose ho bisogno! mi occorre caffè, zucchero, risi.

— Oggi potete provvedervene.

— Sì, sì; ecco il tallero, che mi ha dato quel buon signore; faccia ella.

E glielo dà.

Il giorno dopo, domenica, viene il curato a visitarla e non porta niente. E la donna gli domanda della roba.

— Che roba? Interrogò il prete.

— Zucchero, caffè, risi e qualche altra cosa per l'importare di quel tallero.

— Che tallero?

— Quel tallero che mi regalò il dottor Lupieri e che io consegnai a lei, che doveva recarsi a Tolmezzo.

— A me? che non sono stato in nessun luogo!

— Non si ricorda di essere venuto qui ieri mattina? Anzi ha detto messa più per tempo del solito.

— Voi sognate, Caterina. Io non mi sono partito da Avaglio tutta la giornata. Ma sapete che? Ora la vedo, sì la vedo. Il demonio invidioso di quel po' di bene, che dovevate godere in grazia della limosina fattavi dal dottor Lupieri, ha preso la mia figura e la mia voce e con una bugia, egli maestro di bugie, vi ha rubato quel tallero. Oh mi dispiace, povera donna! E quindi innanzi bisogna essere guardinghi e se non mi vedete coll'olio santo in mano, non fidatevi di nessuno.

Immaginatevi le lamentazioni ed il pianto di quella povera donna!

Nel lunedì avvenne un caso (è sempre il dottor Lupieri, che parla), per cui dovetti recarmi ad Avaglio. Incontrai il curato, e fu egli che pel primo mosse il discorso sulla ossessa. Dottore benedetto! mi disse; una nuova malizia del diavolo! E quí mi fece il racconto, come il diavolo abbia presa la mia figura e portato via il tallero. — Io benchè, mi avessi proposto in animo di dissimulare fino a giuoco finito, non potei frenarmi al vedere tanta nequizia, tanta mostruosità e pieno d'ira esclamai: Non puó essere vero. Quel tallero era un crocione ed il diavolo non può pigliare in mano la croce. Corpo del vostro Dio! prete infame, fuori quel tallero, o faccio giustizia: fuori quel tallero e se non l'avete con voi, verrò a prenderlo a casa vostra, ma voglio averlo. — Il prete avvilito e fattosi come pecora rispose: Ah, signor dottore, la sa, in questi poveri paesi si procura di ajutarsi come si può. Ecco le rendo il tallero, ma non mi faccia del male, lo scongiuro. — Io riebbi la moneta; quindi estrassi dalla saccoccia il vasetto dell'olio santo e soggiunsi: Questo è il vaso, che dovete riporre nella borsa, poichè l'altro è un vaso di teriaca che restituirete al mio amico Giacomo. — Con queste parole lasciai il prete, e restai persuaso, che il demonio s'era presa la sua figura.

Chi vuol sapere il nome di quella donna infelice, può prendere informazione presso il civico Ospitale di Udine, dove fu trasportata guari da quella malattia.

S.

FIDATEVI DI CERTI PARROCHI

Una certa Giovanna Simaz vedova Urbanaz era sempre per casa di un parroco nel distretto di S. Pietro e vi riportava tutti i pettegolezzi dei dintorni. Era una delle gazzette ambulanti, di cui non manca nessun parroco. Questa donna ha un figlio, a cui aveva stabilito di dar moglie; prima però ella aveva in animo di comprare una casetta con due campicelli e di unire il nuovo acquisto ad un poco di terra, che già possedeva. In proposito parlò col parroco e gli chiese circa 400 fiorini ad imprestito. Questa somma le era necessaria per realizzare il progetto. Il parroco acconsentì, ma siccome egli non ha mai danaro e quanti a lui ricorrono per tale motivo, sono sovvenuti non da lui, ma dalla perpetua, così pieno di misericordia perorò egli la causa della povera Simaz e con tanta eloquenza, che la perpetua si arrese, come sempre, ove ci entra di mezzo la intercessione del parroco. Il danaro fu esborsato fiduciosamente alla presenza di sei occhi soltanto, cioè del parroco, della serva e della vedova donna. Si comprò la casetta col terreno relativo ed il figlio contrasse il matrimonio progettato. Dopo alquanto tempo il parroco per le sue buone ragioni indusse la donna a portare in canonica le sue carte, ed essa le portò. Il parroco sempre nell'interesse di quella donna, disse, che per lei, avuto riguardo alle sue circostanze, e per non pagare la ricchezza mobile sarebbe meglio, che apparisse di avere la sua sostanza come in locazione. La donna abbracciò il savio consiglio, ed un giorno col fratello del parroco e colla perpetua si recò da un notajo di Cividale ed ivi estese una carta in piena regola senza conoscerne l'importanza. Un anno dopo, non avendo pagato puntualmente l'affitto fu disdettata non solo della casa e del terreno comprato in parte col danaro della canonica, ma anche di quanto altro possedeva in antecedenza. Qualcuno consigliò la donna ad opporsi in giudizio. La lite durò tre anni, ma alla fine, adesso un anno, essa venne espulsa ed espropriata di tutti i suoi fondi e della casa. La nuora dovette ritornare a casa sua; il figlio è ramingo ed adirato colla madre, perchè invece che a lui aveva fatto cessione della sostanza ad altri; la madre deve vivere di limosina, e quando viene alla canonica, è scacciata e maltrattata.

Quella donna aveva più volte opportunità di vendere o d'impegnare parte della sostanza per la somma da restituirsi alla canonica; ella pregò, ma invano. Se la canonica avesse dato ascolto alla preghiera, la vedova Urbanaz avrebbe estinto il suo debito col solo ricavato dai due campi acquistati col danaro sacro, e le sarebbe rimasta la casetta ed i fondi di prima. Se all'ombra del campanile ci fosse carità cristiana ed amore di giustizia, questo si avrebbe ottenuto senza liti, ma pur troppo la religione in molti è un pretesto per rubare impunemente.

La vedova Urbanaz è stata dall'*Esaminatore* pregandolo ad estendere una supplica alla curia, perchè inducesse il parroco o la serva di lui a tenersi l'importo del loro credito ed a restituire il soprappiù. L'*Esaminatore* rispose, che se si trattasse di estendere una supplica da presentarsi all'ufficio del diavolo, il farebbe colla lontanissima possibilità di trovare esaudimento, ma che non potendosi lusingare di altrettanto presso la curia di Udine, credeva più utile partito quello di risparmiare la carta. Promise peraltro ed oggi adempie alla promessa di pregare qualche avvocato, che per impulso di carità assista quella donna, affinchè ricuperi quella parte di sua sostanza che supera il suo debito. Quell'avvocato che per sentimento di umanità assistesse la povera donna, farebbe cosa gratissima a tutta la parrocchia. L'*Esaminatore* gli sarà riconoscente e promette di rendere *gratis* di pubblica ragione tutto il processo.

AL CITTADINO ITALIANO

Caro collega, io ti do ragione, allorchè ti lagni, che in nessuna trattoria, in nessun caffè, in nessun officio ti vogliono accettare. Anche a mio modo di vedere è una grave mancanza dei cittadini quella di cacciarti dalle botteghe e dalle osterie e di respingerti anche quando il tuo fattorino ti offre *gratis*. Un po' di riguardo dovrebbero avere so non pel cane, come suol dirsi, pel padrone. Perocchè si sa, che tu sei parto della più illustre classe della società, e scritto dal fiore dei preti. Basta conoscere personalmente il tuo teologo X. il parroco A. B. C. ed il tuo direttore per formarsene il più lusinghiero concetto. Nulla dico dell'arcivescovo, che con una circolare si avocò il diritto della censura preventiva sopra qualunque scritto, che anche indirettamente trattasse di materie religiose; nulla dell'illustrissimo e colendissimo gerente responsabile, il quale per infusione dello Spirito Santo sa tutto. Queste due teste, delle quali non si saprebbe, quale porre più in alto, sono superiori ad ogni encomio. Laonde anche pel rispetto al tuo personale gli Udinesi dovrebbero essere più compiacenti verso di te. Forse ti leggeranno nel loro gabinetto riservato, forse si serviranno dei tuoi lumi, ove coi proprj occhi non possono arrivare. Di questo sono ignaro e quindi non parlo; ma certo è che non ti si trova in nessun luogo della città se non nel tuo studio. Povero *Cittadino*! Mancava anche questo tratto della moderna incredulità, questa prova dell'ingratitudine umana verso di te, che senza correr pericolo di cadere nell'adulazione ognuno può tenerti in conto del più sapiente giornale d'Italia. Perocchè tu parli come un libro stampato in ogni argomento ecclesiastico e profano e non temi di pronunciarii sui più gravi quesiti della diplomazia. Mi ricordo quando tu con aria di compiacenza facevi il profeta ed annunziavi, che Bismark sarebbe andato a Canossa. Tu vaticinavi rettamente, [illegible]

vero che l'arcivescovo placitava il tuo vaticinio. Ora fammi il piacere, racconta al mondo, che tu in barba a tutto il giornalismo germanico sei stato un profeta veridico. È vero, sarai in contraddizione col papa Leone XIII, che confessò di non essere riuscito nel suo intento presso la corte di Berlino; ma ciò non importa. Però, giacchè parliamo di profezie, nelle quali tu puoi dire il fatto tuo, lascia che ti dica una parola all'orecchio. Tu ti lagni del disprezzo, in cui ti tengono generalmente gli Udinesi; sarebbe forse la causa di tale disprezzo additata dal profeta Malacchia? Se non lo hai letto, sii compiacente di leggerlo e di dirmi poscia, se quelle parole ti possano convenire. Ecco il testo, che ti propongo di meditare:

«Il figliuolo rende onore al padre ed il servo al suo padrone: se adunque io sono padre, dov'è l'onore dovuto a me, dice il Signore degli eserciti? a voi dico, o sacerdoti, i quali disprezzate il mio nome....

«Voi offrite sul mio altare un pane sozzo, e poi dite: In che ti abbiamo noi sozzato?...

«Chi è tra voi, che chiuda le porte ed accenda il fuoco sul mio altare gratuitamente? l'affezione mia non è per voi, dice il Signore degli eserciti; ed io non accetterò doni di vostra mano.

«...... grande è il nome mio tra le genti.... Ma voi l'avete profanato.... portate ostie zoppe e mal sane e mi portate oblazioni delle vostre rapine...

«E adesso per voi è questa intimazione, o sacerdoti... io manderò a voi la miseria e maledirò le vostre benedizioni, io le maledirò, perchè voi non mi avete dato retta.

«Ecco che io getterò a voi la spalla e vi butterò in faccia lo sterco delle vostre solennità.

«Voi siete usciti di strada ed a moltissimi foste di scandalo a violare la legge.

«Per questo.... vi ho renduti spregevoli ed abbietti innanzi a tutte le nazioni.»

Così ha parlato il profeta Malachia tradotto dal Martini. Che ne dici, o mio chercuto? E non ti sembra di ravvisare te stesso in quella profezia?

QUESITI DI MORALE

Con saggio divisamento le curie propongono nei singoli mesi dell'anno alcuni quesiti da sciogliersi dal clero della diocesi. Ciò riesce di stimolo allo studio e di vantaggio ai parrochi, che trovano in quelle dispute la soluzione dei dubbj, che potrebbero sorgere. L'*Esaminatore* confessando tale utilità a favore dei preti, vedrebbe volentieri, che simili quesiti venissero proposti anche a favore del popolo e sciolti potessero in qualche modo servire di norma nelle sue relazioni coi parrochi. Perciò ne daremo noi alcuni per saggio.

Quesito I. Antonio Mazzolini di San Pietro divenne padre di due gemelli, che chiusero gli occhi per sempre appena aperti alla luce del sole. Il padre li volle collocare entrambi in una sola cassa, affinchè fossero uniti dopo morte come uniti furono in vita. Venne il parroco attuale don Michele Muzzig e li accompagnò al cimitero. Fece un solo viaggio ed una sola cerimonia sacra; ma quando si fu al pagamento, voleva essere pagato per due, per la ragione che due erano i morti ed i morti si contano per capi. Si rifiutava il Mazzolini, perchè l'opera dal parroco prestata era una sola e non meritava che una tassa. Insisteva il parroco, ma inutilmente, perchè il Mazzolini conchiuse, che se voleva due pagamenti, doveva fare un secondo viaggio ed una seconda funzione; la quale cosa non fu accolta dal parroco, forse per tema di apparire più esoso.

Si propone dunque alla sublime testa dell'ordinario diocesano a decidere, se i parrocchiani sarebbero tenuti a pagare la tassa doppia, qualora si ripetesse il caso del Mazzolini.

ACTA SANCTORUM

Fuga di un prete. — Dopo lo scandalo del curato di Bornel, condannato a 10 anni di lavori forzati per attentati al pudore, l'Oise è teatro di un nuovo fasto pretino. Il curato di Bonneleau è fuggito, conducendo seco l'istitutrice di Saintines colla quale era in relazione amorosa fin da quando si trovava a Nery come vicario. In qual angolo della terra questo rinnegato del voto di castità è egli andato a nascondere gli illeciti suoi amori? Lo si ignora. (*Lanterne*)

* * *

Prete maritato. — Alle prossime Assisi di Lot-et Garonne, deve comparire un ecclesiastico che ha ingannato una ragazza, sposandola con falso nome, mentre in realtà non era che un curato esercente. Un figlio è nato da questo matrimonio illegittimo. (*Lanterne*)

* * *

Preti in largo. — La settimana scorsa era un prete dell'Alta Marna che aveva preso il largo con una giovane, verso il paese degli Amori. Stavolta è un altro prete della Mosa che è in fuga, ma questi senza eroina, poichè ha lasciato la sua servente in una posizione altrettanto interessante quanto poco virginale. (*Boquillon*)

* * *

Quelle perle di frati! — Il frate Léguy delle scuole cristiane di Castelsarrasin deve comparire davanti alle prossime Assise per attentati al pudore sopra un gran numero di allievi del pensionato congreganista. Egli sarà giudicato in contumacia, perchè, prevenuto il tempo, potè svignarsela in Ispagna. (*Lanterne*)

* * *

Il frate Dantoine. — Racconto una scena successa davanti al Tribunale Correzionale di Sens. Certo Emilio Dantoine di 2[illegible] anni, compariva come prevenuto di scrocconeria a pregiudizio di due ristoratori, dai quali aveva pranzato senza pagare. All[illegible] chiamata della cause, il presidente, second[illegible] l'uso, gli dice:

— Qual'è il vostro nome?

— Lo sapete bene, poichè l'avete davan[illegible] a voi.

— La vostra professione?

— Ladro come voi, risponde Dantoine; [illegible] così dicendo trae una scarpa e la getta su[illegible] faccia del presidente. I gendarmi lo ric[illegible]dussero in prigione. Questo modello di arr[illegible]ganza e d'indisciplina è in religione fr[illegible] Bernardo Felice ed era ultimamente inf[illegible]miere in una scuola di congreganisti a P[illegible]rigi, dalla quale fu scacciato per sodo[illegible] constatata.

Otto giorni dopo si continuò il diba[illegible]mento. Il prevenuto tossisce e sfrega [illegible] scarpe sul pavimento, onde non lasciar s[illegible]tire la lettura dell'atto d'accusa. Infine g[illegible]da verso i giudici = se volete darci un [illegible]glio, fareste molto meglio. = I gendar[illegible] l'afferrano e mentre stavano per ricond[illegible] in prigione, egli ha il tempo di tacciar[illegible] giudici di = morti di fame. = Egli fu co[illegible]dannato ad un mese di prigione per scro[illegible]coneria ed a cinque anni della stessa p[illegible] per oltraggio e vie di fatto contro il pre[illegible]dente del Tribunale. (*Lantern[illegible]*)

* * *

Un artista in cotta. — In una com[illegible]ne del dipartimento di Seine et-Marne, h[illegible]vi un prete galante e compiacente co[illegible] donne, appassionato per la fotografia; e[illegible] fa gratuitamente il ritratto delle sue pa[illegible]rocchiane, ch'egli prende cura di scolla[illegible] più ch'è possibile e colle quali s'intratti[illegible] lungamente — sempre per la fotografia — nella stanza oscura. Fra poco si vedr[illegible] chiaro anche in questa faccenda *fotograf[illegible]* (*Boquillon*)

* * *

Brutalità pretina. — Il curato di Be[illegible]fort (Haute Garonne) è un grosso pretacc[illegible] facilmente suscettibile di menar le ungh[illegible] Domenica scorsa, uscendo dalla casa di u[illegible] sua parrocchiana, alla quale rese visit[illegible] s'imbattè in cinque giovinetti al di sotto [illegible] quindici anni, i quali cantavano una canz[illegible]netta il cui ritornello era un coro di co[illegible] *couac!* come fanno i corvi. Egli si precipit[illegible] su di loro e li percuote con un bastone [illegible] manico di piombo. Alle grida di dolore de[illegible] poveri ragazzi arriva fra l'altra gente anch[illegible] il sig. Agede padre del curato. Questi, pres[illegible] contezza dell'accaduto, si scaraventa ad[illegible]dosso ai fanciulli, cui furibondo picchia [illegible] santo dovere; ad uno di essi sfondò una c[illegible]stola!..... Che umiltà evangelica, che ma[illegible]suetudine religiosa! (*Lanterne*)

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*

Udine, 187 — Tip. dell'Esaminatore. Via Zeru, 17